

generale, definirsi con poche parole: italianità nell'arte e serietà nello scopo ben soventi politico. Carlo Goldoni si lagna in un passo delle *Memorie* perchè i Torinesi a proposito delle sue commedie avevano detto, che erano belle ma non valevano quelle del Molière: egli protesta che non gli era mai passato pel cervello di stimarsi eguale al grande maestro della commedia francese, ed a mostrare in quanta venerazione lo tenesse imprese a scrivere in quel torno *Il Molière*.

Si era nei tempi prima dell'Alfieri, quando, come già dissi, Torino era dai più tenuta in conto di una città francese; tuttavia errerebbe chi volesse in tale giudizio scorgere un apprezzamento poco favorevole per l'arte italiana. Più che all'arte quel giudizio mirava allo scopo, e direi volentieri alla profondità delle commedie goldoniane.

Noto un fatto e ne cerco la spiegazione; non intendo con ciò d'approvarlo.

L'accusa d'essere troppo superficiale, di non ritrarre che i piccoli vizi, il lato appariscente della vita senza scrutarne l'intima essenza, di ricopiarsi da sè col presentare bene spesso le identiche situazioni e gli stessi caratteri, fu mossa più volte al Goldoni; ed in ispecie dallo Schlegel, giudice acerbissimo di quel teatro italiano che mostrò apertamente di conoscere assai poco. Simile accusa proviene per l'appunto da quel difetto che si volle rimproverare al Goldoni: dalla leggerezza; cioè da un esame superficiale del vasto e multiforme teatro che egli ci lasciò, senza ricomporlo in un tutto, senza ricercare la cagione della forma ad esso speciale nelle condizioni della commedia prima del Goldoni, nei costumi e nelle leggi che governavano la società italiana al tempo nel quale egli scrisse. Il teatro del Goldoni è tutta una commedia di vita intima, di psicologia